QUARTA DOMENICA DI PASQUA / A

(30/04/2023 - Omelia - don Claudio)

(Atti 2,14a.36-41 * Salmo 22/23,1-6 * 1 Pietro 2,20b-25 * Giovanni 10,1-10)

Noi tutti sappiamo che le immagini, più delle parole, afferrano la mente, lo sguardo, la fantasia, il cuore… avvincono e convincono.
Gesù prendeva spesso in prestito le immagini della vita quotidiana del suo tempo e con esse vestiva il suo messaggio di salvezza. Sono nate così le quarantadue *parabole* e le tante altre *similitudini evangeliche*.
Oggi, sullo scenario della parabola del "*buon pastore*", figurano immagini che Gesù racconta e spiega con il suo linguaggio evocativo, con la poesia dei sentimenti e la grammatica delle emozioni.

Durante il suo ministero itinerante Gesù incrociava talvolta greggi al pascolo coi loro pastori. Era al corrente degli agguati dei briganti e delle rapine notturne. Così, pure, frequentando il Tempio di Gerusalemme, aveva modo di osservare come la gente entrava nel recinto attraverso la cosiddetta "*Porta delle pecore*". E, soprattutto, mentre Gesù parlava del pastore, richiamava la memoria del suo popolo nel canto sublime del *Salmo 22* con il quale anche noi oggi abbiamo pregato: «*Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla…*». "*Sillabe preziose*" (*cfr* R. Vignolo) che descrivono e contemplano una delle icone bibliche più suggestive e più umane del Dio d'Israele: un Dio pastore.

Insomma, scene di vita quotidiana, memoria storica e risonanze bibliche echeggiano nel Vangelo di oggi, semplice ed immenso.
I soggetti chiamati in scena sono essenzialmente tre: il falso pastore nelle vesti del *ladro* e del *brigante*; Gesù nell'icona del *pastore buono* e della *porta delle pecore* e i discepoli nell'immagine del *gregge*.
Le ripercorriamo come al rallentatore raccogliendone i tratti più significativi per noi.

1. Il primo attore ha la faccia torva di un ladro.
   Poche parole, estremamente espressive, ne tratteggiano il profilo e lo descrivono: il bandito non passa dalla porta, s'arrampica, maneggia nel buio, aborrisce la luce. Le sue mosse sono descritte tutte in tre verbi dai toni foschi: «*Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere*».
   Sullo sfondo esistenziale di questa figura ci sono i falsi pastori contro i quali si erano già scagliati gli strali dei Profeti e ci sono le guide dispotiche e vigliacche di ogni tempo. Sono coloro che – uomini o ideologie – vengono per insinuarsi nelle menti e nei cuori, sollecitando la fiducia e il credito di chi li incontra. Ognuno ha un proprio richiamo, un "pascolo" diverso ed allettante da proporre. C'è chi promette giustizia o abbondanza a buon mercato. Chi presenta il mondo e la vita come un grandioso luna park; profeti di sventura o teatranti dall'eterno sorriso, accomunati dall'intento subdolo di servirsi delle pecore, d'ingrassarsi alle loro spalle e farsi forza del loro numero. Ladri e briganti – o quantomeno mercenari – li definisce Gesù. Ad essi, della sorte delle pecore, della loro fame e della loro incolumità, importa nulla (oggi diremmo, scadendo un po' nello stile, "non ne può fregar di meno!"). Sono seminatori di vuoto, d'illusioni e di inganni.

2. Contro questi falsi pastori Gesù rivendica il suo ruolo, che altrove così riassume: «*Io sono il buon pastore…*».
   Il contrasto tra il ladro e il pastore è abissale: il primo semina panico e morte. Il secondo è la vita stessa delle pecore.

Con poche parole, come con pennellate d'artista, il ritratto del "buon pastore" è riccamente tratteggiato dalla parabola. Frasi solari che seducono e rigenerano ogni volta che le ascoltiamo:

- Il buon pastore «*chiama le sue pecore, ciascuna per nome*»: non l'anonimato della massa, ma, nella sua bocca, il mio nome proprio – ciascuno il suo! – il nome dell'appartenenza, dell'affetto, dell'unicità, dell'intimità… Mi – ci – chiama con il nostro nudo nome, senza aggiungere nessun ruolo o autorità o funzione o attributo, nel riconoscimento della nostra più profonda e più pura umanità. Come a dire: tanto più sarai vicino a Dio quanto più lieviterai nel tuo essere uomo o donna, senza aggettivi altri.
- Il buon pastore «*chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori*»: non è il Dio dei recinti, degli steccati, dei muri… ma degli spazi aperti. Un Dio di ponti. È pastore di libertà e non rinchiude per prudenza o per paura, ma spinge verso l'esterno, verso il futuro, verso l'oltre del tempo e dell'eternità.
- «*E cammina davanti ad esse*»: Gesù non è un pastore di retroguardie, apre cammini ignorati, inventa nuove strade, spalanca orizzonti aperti. È davanti e non alle spalle. Non pungola, non rimprovera, non agita il bastone, non incalza per farsi seguire… precede attratto dal futuro e non induce a nostalgie o rimpianti, seduce con il suo andare, affascina con il suo esempio, invoglia ed attira verso sentieri inediti.
- Il buon pastore è venuto perché le sue pecore «*abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*». Il Dio di Gesù Cristo non è un Dio che pretende, ma un Dio che offre. Non un Dio che chiede, ma un Dio che dona. Vocazione di Gesù e in lui di ogni uomo e di ogni donna è "essere nella vita datori di vita" (*cfr* E. Ronchi). «*Gesù non è venuto a portare una teoria religiosa, un sistema di pensiero. Ci ha comunicato vita ed ha creato in noi l'anelito verso più grande vita*» – commentava stupendamente padre Vannucci.

Poi, Gesù, fa sua un'altra immagine: «*Io sono la porta delle pecore*».
Non un muro chiuso, come già dicevamo, non uno steccato che divide, ma passaggio, Pasqua, breccia di luce attraverso cui entra ed esce la vita.
Cosa significa varcare quella soglia? Cosa significa passare attraverso la "porta" che è Cristo? Significa indirizzare la prua del cuore verso le cose che lui amava: futuro, libertà, coraggio, pane condiviso, perdono mai contato… significa essere anche noi soglia aperta e attraversata da molte vite.

3. E, infine, entra in scena la terza e ultima immagine della parabola del Vangelo di oggi: quella del gregge: «*Le sue pecore ascoltano la sua voce e lo seguono*». Ascoltare e seguire. Verbi che sono in sé un Vangelo.
   Forse per questa ragione il Papa San Paolo VI dal 1963 (esattamente 60 anni fa!) ha voluto legare la "*domenica del buon pastore*" alla *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*. Vocazione di tutti e di ciascuno nella Chiesa e nel mondo è ascoltare e seguire.
   Qualcuno ha fatto notare che la parola "assurdo" ha la stessa radice della parola "sordo". Entra nell'assurdo chi è sordo. Esce dall'assurdo chi ascolta quella voce che è prima ancora di ogni parola, che dice con la sua sola vibrazione una relazione amorosa tra lui e me, tra lui e noi e ci invita a seguirlo.
   Questo significa diventare anche noi "pastori buoni" per il piccolo gregge – la famiglia, gli amici, la comunità – che Lui ha affidato ed affida quotidianamente alle nostre cure. E così sia!